



3444

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

IL DIRETTORE REGIONALE

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 *“Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”*;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 *“Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59”*, come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 *“Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137”*;

Visto l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n.3, recante disposizioni transitorie e finali;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 *“Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”*, come modificato con il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156, il Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n.62 e la Legge 12 luglio 2011, n.106;

Visto il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

Visto il Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005, recante modifiche e integrazioni al Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004;

Visto il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 *“Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296”*, come modificato con il D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91;

Vista la nota del 24/08/2012 ricevuta il 10/09/2012 con la quale la C.E.E.R. ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile appresso descritto;

Visto il parere della competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici espresso con nota prot. 18158 del 20/11/2012, pervenuta in data 22/11/2012;

Vista la nota del 20/08/2013 prodotta dall'Ente Proprietario pervenuta il 06/09/2013 (Prot. DR ERO n. 13585 del 09/09/2013);

Visto l'avvio del procedimento di dichiarazione di interesse culturale comunicato dalla competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ai sensi dell'art. 14 del D. Lgs 42/2004 e s.m.i. con nota prot. 5120 del 14/04/2014 pervenuta in data 14/04/2014;

Ritenuto che l'immobile



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

denominato **Oratorio del Ritiro, Convento delle Suore Domenicane e beni mobili pertinentenziali**
Regione EMILIA ROMAGNA
Provincia di MODENA
Comune di MODENA
Sito in Via Belle Arti
Numero civico 30, 32, 34

Distinto al N.C.T. / N.C.E.U. al foglio 109, particelle C, 182, 184 sub. 17 parte (confinante con gli immobili identificati allo stesso foglio 109, particelle 182, C, 188, 187, 186, 185, 178, 184 subb. 14, 15, 16, e 17 parte, via Belle Arti, via Sgarzeria), come dalle allegate planimetrie catastali, presenta interesse storico-artistico ai sensi degli artt. 10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato **Oratorio del Ritiro, Convento delle Suore Domenicane e beni mobili pertinentenziali**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse storico artistico ai sensi degli artt.10, comma 1, e 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

Le planimetrie catastali e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto e al Comune di Modena.

Il presente decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo alla Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034, come modificata con il Decreto Legislativo 2 luglio 2010 n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Bologna, 07/11/2014

 / PFR

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco





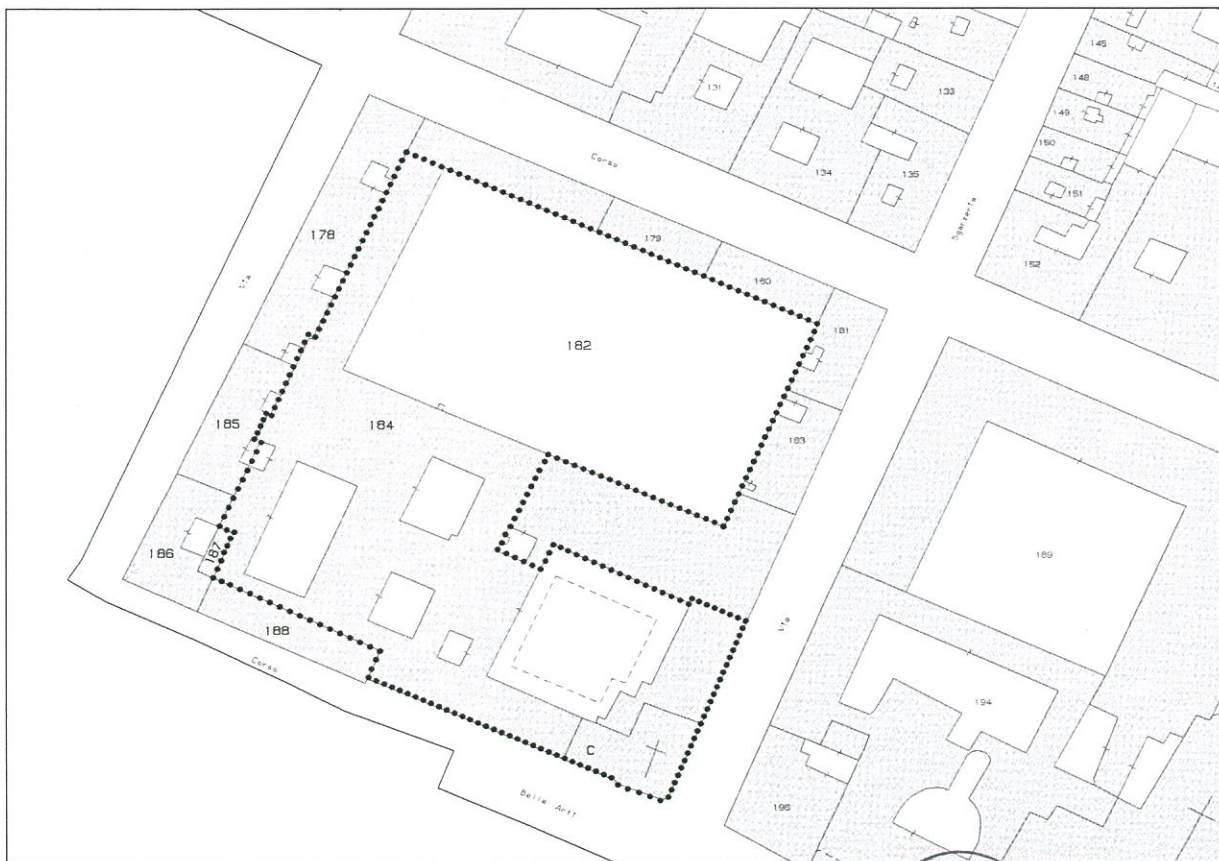
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Oratorio del Ritiro, Convento delle Suore Domenicane e beni mobili pertinentenziali
Regione	EMILIA ROMAGNA
Provincia	MODENA
Comune	MODENA
Sito in	Via Belle Arti
Numero civico	30, 32, 34
N.C.T./N.C.E.U.	folio 109, particelle C, 182, 184 sub. 17 parte

Planimetria Catastale



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

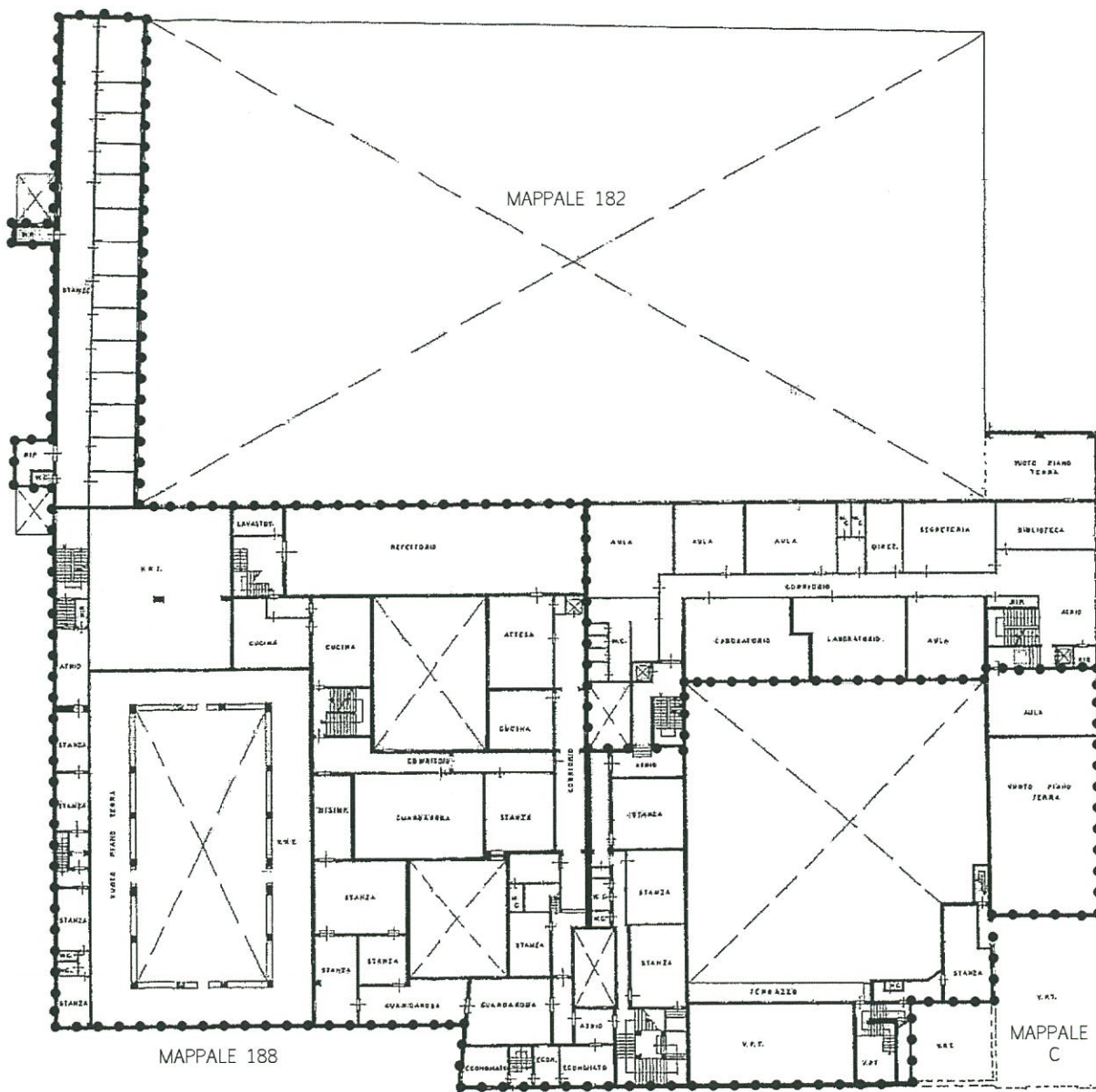
GM / PFR





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria piano primo Foglio 109, particella 184, sub. 17 parte



Visto : IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

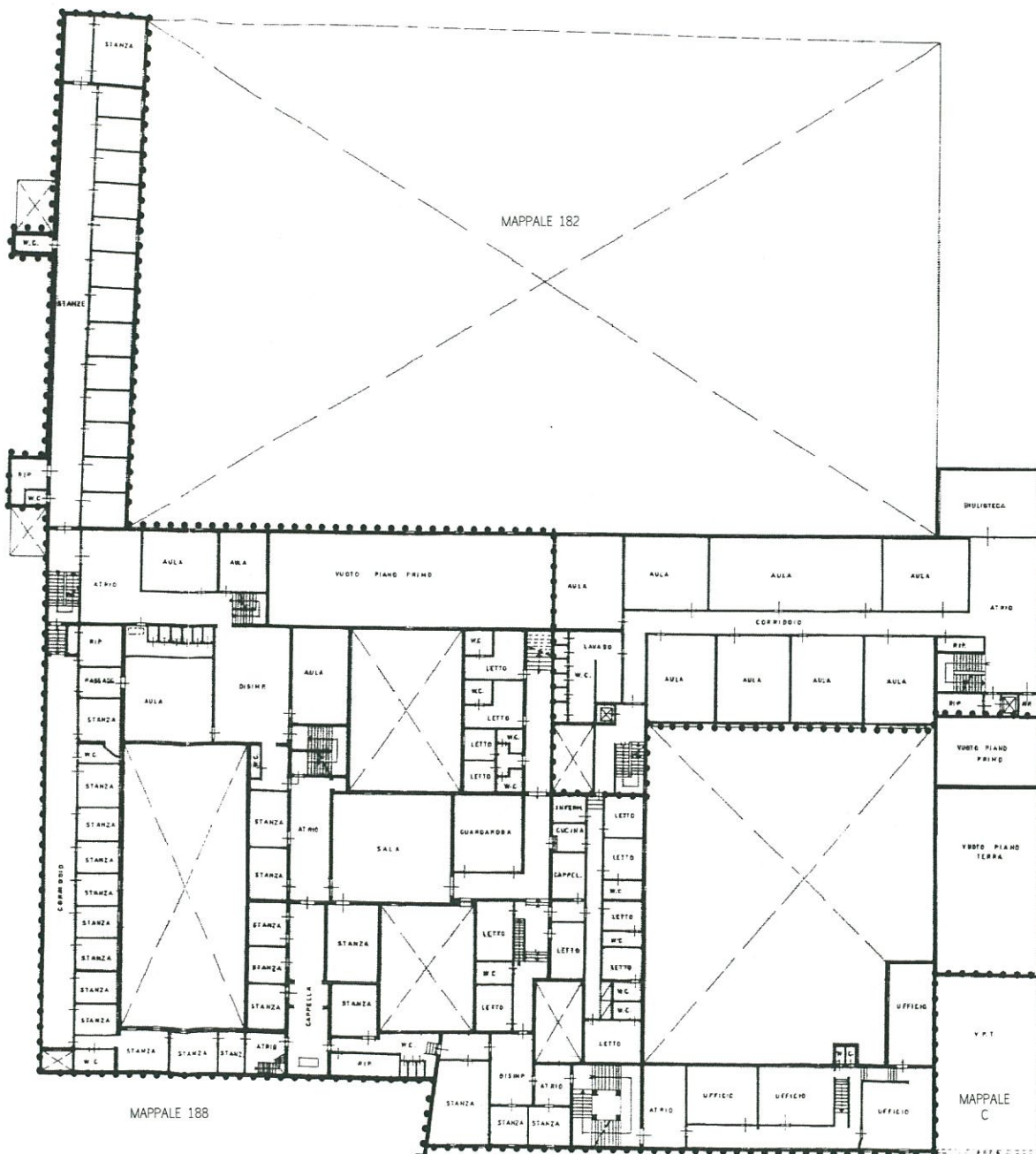
CM / PFR
[Signature]





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria piano secondo Foglio 109, particella 184, sub. 17 parte



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

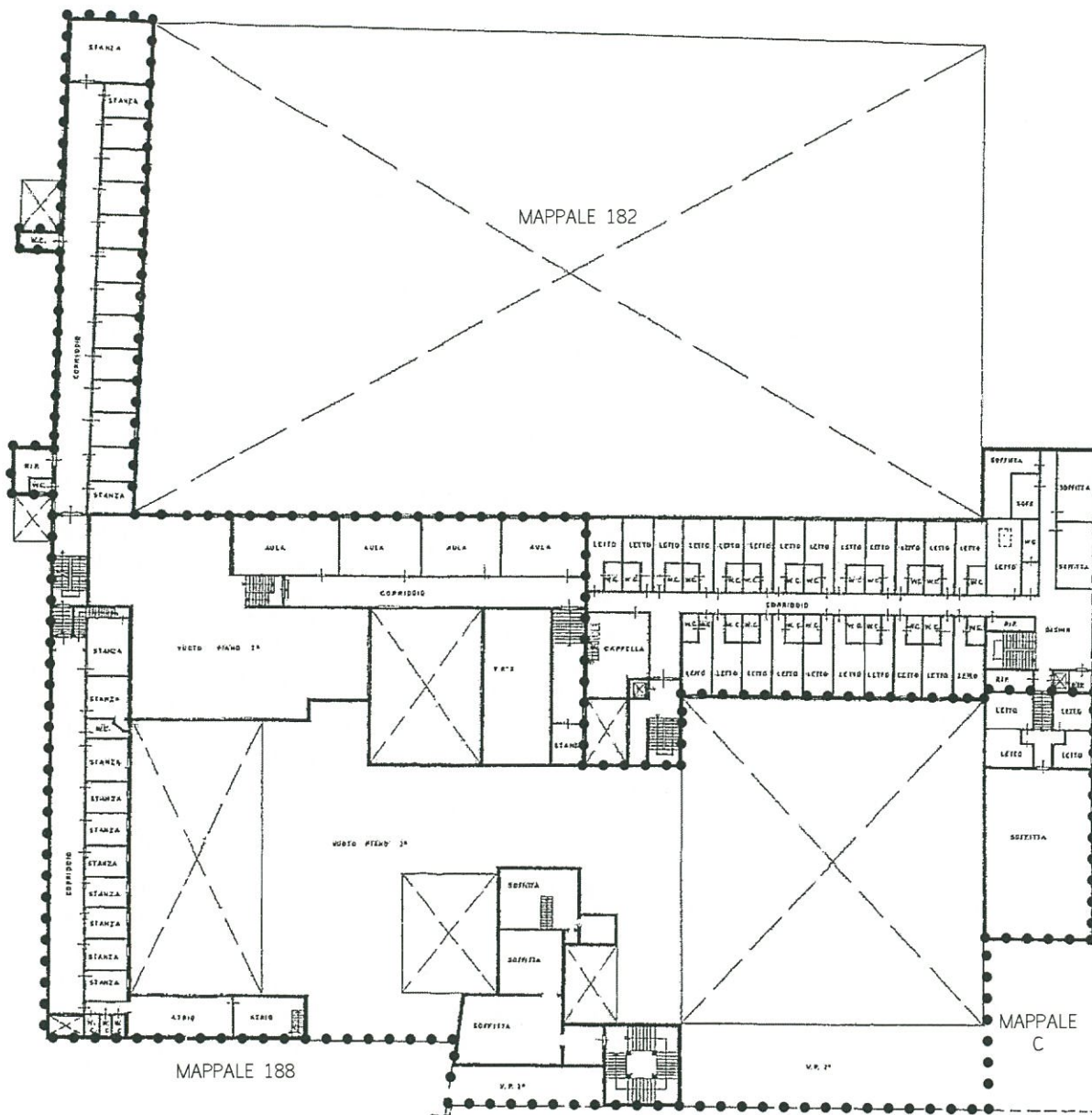
CM / PFR
[Signature]





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria piano terzo Foglio 109, particella 184, sub. 17 parte



Visto : Il DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

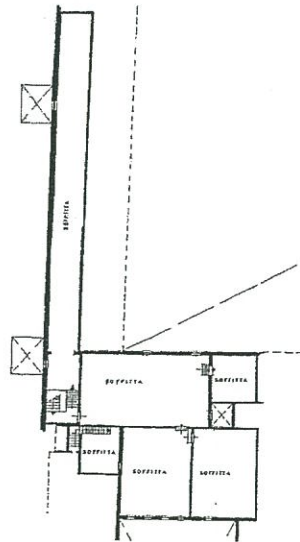


EM / PFR



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Planimetria piano quarto Foglio 109, particella 184, sub. 17 parte



Visto : il DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco



CM / PFR



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Relazione Allegata

Identificazione del Bene

Denominazione	Oratorio del Ritiro, Convento delle Suore Domenicane e beni mobili pertinenziali
Regione	EMILIA ROMAGNA
Provincia	MODENA
Comune	MODENA
Sito in	Via Belle Arti
Numero civico	30, 32, 34
N.C.T./N.C.E.U.	foglio 109, particelle C, 182, 184 sub. 17 parte

Relazione Storico-Artistica

All'inizio del XVII secolo alcuni cittadini di Modena si adoperano perché in città venga eretto un monastero da destinarsi alle giovani donne che non possono sposarsi perché prive di dote ma che, per quella stessa mancanza di mezzi, non possono neppure entrare in convento per prendere i voti. L'iniziativa è accolta favorevolmente dalla comunità ecclesiastica che chiede l'approvazione a Roma, consenso che è concesso nel 1607; il 28 ottobre di quell'anno è inaugurato il nuovo Monastero dell'Assunta, detto comunemente delle "*Monache della Madonna*".

Questo, costruito nell'angolo formato dalle attuali Vie Belle Arti e Sgarzeria, confinava con il convento di San Marco. Nel corso degli anni, il monastero si amplia e nel 1638 ospita 80 suore: il proliferare della congregazione non è visto di buon occhio dalle vicine monache di San Marco che cercano di ostacolarle senza successo.

Nel 1783 le Suore della Madonna sono costrette da un'ordinanza ducale ad abbandonare il proprio convento e ad unirsi alle Monache di San Paolo. Il monastero è assegnato ad un'opera Pia che vi istituisce un Ritiro per le ragazze povere e, soprattutto per le orfane, mentre un'altra porzione, comprendente anche l'adiacente convento delle Monache di San Marco, anch'esso soppresso, è adibita ad uso abitativo.

Dal 1786 l'originaria chiesa delle Monache della Madonna diventa "*l'Oratorio del Ritiro*", nome con il quale l'edificio sacro è tuttora noto ai modenesi.

Nel periodo napoleonico, l'istituto, essendo considerato un'Opera Pia Laica, non è soppresso ed, anzi, è accresciuto con l'accorpamento dei complessi delle Orfane di Santa Caterina e delle Putte del Vescovo.

Dopo il ritorno degli Este, il 15 aprile del 1816, il duca Francesco IV, con un decreto, concede l'autonomia al Collegio di Santa Caterina affidandone la direzione alle Terziarie di San Domenico, ordine che si occupa dell'educazione delle convittrici e di alunne esterne.

Il primo direttore spirituale del Monastero è il Canonico Lodovico Camuri, mentre la prima direttrice è Suor Rosa Luigia Poletti.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Il complesso oggetto del presente decreto, composto dall'Oratorio del Ritiro e dall'annesso Convento delle Suore Domenicane – quest'ultimo rappresentato esclusivamente dall'edificio conventuale di antico impianto che comprende sia la porzione adibita a residenza permanente della Comunità religiosa sia quella porzione ad uso scolastico che si trova inglobata all'interno della stessa antica struttura – è costituito da una consistente area urbana con affacci sulle Vie Belle Arti e Sgarzeria.

In particolare l'Oratorio ad uso pubblico, con ingresso da Via Belle Arti, presenta un sobrio e lineare prospetto scandito da quattro paraste scanalate (due per lato) impostate su due alti stilobati e coronate da capitelli ionici con soprastante trabeazione sormontata dal timpano triangolare sottolineato da modiglioni e, culminante con il basamento su cui è collocata la croce metallica.

Il portone d'ingresso centrale, sopraelevato di due gradini rispetto al piano di calpestio, è inserito in un'incorniciatura coronata da un architrave sorretto da mensole.

In alto si apre una grande finestra a lunetta: fra questa ed il portale è collocata una lapide rettangolare che ricorda il completo rifacimento della chiesa da parte di Giovanni Lotti (1806 – 1881) nel 1847.

L'interno dell'Oratorio ad aula, che inserisce nell'impianto neoclassico elementi di derivazione rinascimentale, è scandito da paraste scanalate con capitello corinzio in stucco, che sorreggono un'imponente trabeazione, sagomata e modanata, su cui s'imposta la volta.

Questa, originariamente dipinta da Francesco Stringa nel XVIII secolo, nel 1847 è realizzata, su fondo verdino, con una decorazione a motivi fitomorfi a *grisaille* nei toni del bruno e del grigio a delimitare scomparti, nei quali si campiscono putti alati e quattro medaglioni con scene della vita di San Domenico, e cioè, “*San Domenico che riceve alcuni suoi adepti*”, “*San Domenico che s'inchina ad un vescovo*”, “*Il Papa benedice i SS. Domenico e Francesco*”, e “*Il Pontefice accetta la regola domenicana*”. L'apparato decorativo anzi detto è opera di Camillo Crespolini (1799-1861) mentre i tondi spettano a Luigi Manzini (1805-1866). I due artisti sopra menzionati, che esordiscono con gli apparati effimeri per il rientro a Modena di Francesco IV d'Este dopo i moti rivoluzionari del 1831, lavorano insieme anche in altri edifici sacri modenesi, come, ad esempio, le chiese di San Giorgio e di San Barnaba.

Nelle nicchie delle pareti della navata e sui lati del presbiterio sono collocate otto statue in stucco scialbato a calce, a grandezza naturale: le sei della navata, tutte figure femminili allegoriche, di cui a destra si identificano la “*Mansuetudine*” e la “*Giustizia*” e a sinistra, la “*Pudicizia*” e la “*Carità*”, spettano allo scultore modenese Luigi Montanari, che s'ispira ai moduli tipici dell'accademismo neoclassico. Ai lati del presbiterio si individuano le altre due statue dell’*Amicizia* e della “*Riconoscenza*” realizzate dallo scultore, originario di Scandiano, Luigi Mainoni (1804-1853); l'artista, che a Roma si era perfezionato con Tenerani e Thorvaldsen, originariamente, aveva realizzato queste figure allegoriche per il monumento funebre a mons. Baraldi (1835).

Sulla parete laterale destra si segnala la tomba della prima Direttrice del Monastero, Suor Rosa Luigia Poletti (1841), monumento eretto su disegno del noto autore della ricostruzione della basilica romana di San Paolo fuori le Mura, l'architetto modenese Luigi Poletti (1792–1869); le parti figurative della tomba in esame risultano invece realizzate dallo scultore Giuseppe Obici mentre gli ornati della stessa tomba spettano ad Eusebio Chelli.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Sull'altare del lato destro è collocata la tela con *"Santa Caterina da Siena che raccomanda l'educandato diretto da Santa Rosa da Lima alla Vergine e a San Domenico"* opera di Luigi Manzini, risalente al 1835 (secondo il Soli 1974, pp. 29-30) o al 1839 (A.C. Fontana, Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem); il dipinto di gusto accademico, recupera, nella Madonna con il Bambino e San Domenico – ritratti nella parte alta – prototipi del pittore settecentesco Antonio Consetti.

Sul lato sinistro, sull'altare in scagliola a simulare marmi policromi, si trova il dipinto purista, neoquattrocentesco, raffigurante la *"Madonna col Bambino in trono fra i SS. Luigi Gonzaga e Alfonso de'Liguori"*, eseguito nel 1841 da Adeodato Malatesta (1806 – 1891).

Sull'altare maggiore si trova, invece, la tela con la *"Madonna col Bambino e Santa Caterina"* di Antonio Consetti (1686 – 1766), artista dal *"garbato classicismo"* derivato dai suoi maestri Gioseffo dal Sole e Donato Creti.

La decorazione murale della parete di fondo raffigura una gloria di angeli e santi su uno sfondo di cielo con nubi. Ai lati dell'ancona sono dipinti due grandi candelabri di gusto classicheggiante. Il tutto è opera di Camillo Crespolani e di Luigi Manzini.

Sulla parete di controfacciata si riscontra la cantoria lignea con l'organo, dalla cassa ornata d'intagli che le fonti ottocentesche danno a Domenico Traeri, appartenente ad una nota famiglia di organari, i cui strumenti si trovano anche nel ravennate e nel piacentino.

I confessionali e i banchi dell'oratorio, della prima metà dell'Ottocento, sono opera di maestranze locali; a muro sono collocate, invece, acquasantiere settecentesche.

Nell'annessa sacrestia, posta a sinistra dell'aula della chiesa sopra descritta si segnala l'altare con il paliotto in scagliola policroma, ornato al centro dall'immagine di San Domenico, attribuito da Garuti a Marco Mazelli (1640 – 1713?) per l'armonia composita e la ricchezza dei fregi, mentre sopra il suddetto paliotto è collocato un dipinto raffigurante *"Sant'Agostino e la Trinità"*, opera che per l'ingenuità accademica, è assegnata, dallo stesso Garuti, al pittore bolognese Antonio Crespi (1700 c. – 1781).

Sulle pareti laterali, sono presenti due monocromi ottocenteschi tele con scene di vita monastica, probabilmente realizzate da Luigi Manzini.

Altre opere riscontabili nella sacrestia sono una presunta cimasa di un'ancona d'altare a forma di timpano che rappresenta il *"Padre Eterno"* attribuita allo Scarsellino (?Ferrara 1550 c. – 1620).

Sempre nella sacrestia, sono collocate ulteriori opere quali *"l'Estasi di San Francesco"* e *"San Giovanni Evangelista"*, dipinti settecenteschi non ancora attribuiti, forse di autori locali e infine la *"Madonna della Misericordia"* opera assegnata a Fra'Semplice da Verona dell'ordine dei Cappuccini probabilmente dipinta nel 1617.

Alle spalle dell'oratorio ad uso pubblico con annessa sacrestia sopradescritti (particella C), si riscontra un'altra chiesa (inglobata nel mappale 184 sub. 17 parte) realizzata per le monache di clausura la cui presenza, nel Convento, è attestata fino agli anni '60 del XX secolo.

La chiesa delle Monache, contigua all'Oratorio del Ritiro, comunica con quest'ultimo, sia tramite i tabernacoli degli altari sia tramite due aperture – poste ai lati degli altari stessi e dotate di appositi sportelli – attraverso le quali le suore di clausura ricevevano la Comunione.

Anche questa chiesa interna consta di una vasta aula con soffitto a cassettoni settecentesco e coro ligneo con scranni (opera di Arcangelo Brandoli 1780). Tra le opere



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

presenti nella stessa si segnalano una ricchissima ancona in marmo con tre dipinti di Giuseppe Romani quali *“La Sacra famiglia”*, *“l’Educazione della Vergine”*, *“la Trinità”*, (sec. XVIII) e un dipinto al centro, di autore ignoto, copia settecentesca della *“Madonna del Roseto”* il cui originale fu realizzato nel primo decennio del Cinquecento dal pittore bolognese Francesco Francia; il tabernacolo dipinto su argento posto sull’altare raffigura, invece, *“Cristo con a fianco la Croce”* (sec. XVI?).

Al centro della parete di fondo – opposta all’altare – è collocata una porta lignea dipinta da Ercole Setti (Modena 1530-1618) con battenti raffiguranti le *“Storie della Vergine”* divisi da fregi dipinti in sei riquadri, tre per parte: *“Annunciazione”*, *“Visitazione”*, *“Assunzione”*, *“Natività”*, *“Presentazione al Tempio”*, *“Sposalizio”*; la porta proviene dal Monastero delle Clarisse di Carpi essendo stata commissionata da Eleonora d’Este figlia del Duca Cesare, una monaca che rimasta al Monastero di Santa Chiara fino al 1638, venne poi trasferita a Modena.

Il varco sopradescritto immette nella retrostante sala del capitolo, vano caratterizzato da un coro ligneo con scranni; all’interno della sala capitolare sono presenti alcune lapidi seicentesche che ricordano i benefattori del convento.

Al convento si accede dal fronte principale prospiciente via Belle Arti, il quale, ad eccezione di una porzione dello stesso rielaborata in mattoni faccia a vista nella seconda metà del XX secolo, è costituito da una muratura di mattoni intonacata e scandito dal ritmo delle semplici e lineari bucaure.

Oltre ai sopradescritti ambienti, che costituiscono spazi altamente rappresentativi della vita religiosa del complesso in esame, ulteriori spazi dello stesso contrassegnati da una forte carica evocativa e simbolica sono gli orti e giardini, luoghi di meditazione e preghiera, chiaramente individuabili, nella configurazione pressoché attuale, nelle mappe storiche ottocentesche (in particolare carta G. Vincenzi 1826-1832 e Pianta della Città di Modena con indicazioni delle principali località, tratta dall’Atlante geografico degli Stati Italiani di A. Zuccagni, Firenze, 1844).

Tra questi luoghi di meditazione distinguiamo, innanzitutto, un grande orto (mappale 182) con frutteto, vigneto, pergolati e siepi topiate fiancheggiato sul lato est da un porticato con volte ribassate sorrette da pilastri in laterizi.

Vi è, inoltre, un chiostro – che tutt’oggi rivela caratteri originari – d’impianto rettangolare con murature di laterizio faccia a vista, ritmato dal quadriportico ad archi a tutto sesto, sorretti da pilastri al pianterreno, che definiscono spazi voltati a crociera. Il chiostro è distribuito intorno ad un’area verde con alberi e piante di diverso tipo; dal lato ovest del portico si accede ad una piccola cappella con volte a crociera decorate.

Tra i luoghi di meditazione si segnala, inoltre, il giardino di pianta quadrangolare, comunemente noto come *“Cortile delle rose”* – che fiancheggia la chiesa delle monache e la sala del capitolo – caratterizzato tutt’oggi da percorsi per la deambulazione, alberi e aiuole fiorite circondate da siepi sempreverdi.

Tra gli spazi che costituivano invece i più comuni ambienti di vita quotidiana delle monache si distinguono, innanzitutto, due locali seminterrati, di cui uno ad uso lavanderia e un altro attiguo a quest’ultimo ad uso cantina-deposito, i cui ambienti rustici sono caratterizzati da pavimentazioni in cotto, pilastri in muratura di mattoni, solai con travi in legno a vista.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

In particolare la lavanderia, accessibile da un cortiletto interno – e fruibile mediante una scala a ponte con sottostante volta a botte in laterizi – è caratterizzata da due grandi vasche in muratura collegate a una fonte sorgiva che, tutt'oggi, sgorga alimentata dall'attiguo canale della Cerca.

Adiacente alla lavanderia vi è un locale cantina, con rampa di accesso in mattoni e area di deposito definita da un porticato sostenuto da pilastri in laterizi.

Un ulteriore ambiente di servizio significativo, posto a piano terra, è l'antica cucina, esteso locale in disuso ormai da parecchi decenni essendo stato sostituito, nel tempo, dalla moderna cucina risalente agli anni '50 ubicata al piano primo. L'antica cucina, con ampie finestre che prendono aria e luce sia dal chiostro rettangolare porticato sopradescritto che dal grande orto con frutteto e vigneto, è caratterizzata, innanzitutto, da un'area fuochi in muratura di mattoni – molto articolata – addossata ad una parete e sormontata da un monumentale camino; all'interno dello stesso vano è presente, inoltre, un caratteristico piano di cottura con struttura ad isola – con camere di combustione e alloggiamenti per lo stoccaggio della legna e del carbone – il quale ingloba un pilastro in laterizi facente parte di una successione ritmata di archi in muratura che vivacizza l'ambiente.

A piano terra, adiacente alla cucina, è presente anche un locale di servizio attrezzato per il lavaggio delle stoviglie con lavelli e piani di lavoro con struttura in muratura. Anche gli ambienti anzi descritti sono caratterizzati da pavimentazioni in cotto e solai con travi in legno a vista.

Tra gli ambienti della vita comunitaria presenti a piano primo si distingue, in particolare, il refettorio, un'ampia sala con ambienti voltati a lunetta i cui arredi sono costituiti da un ambone e da antichi scranni lignei; nella medesima sala sulla parete di sfondo è collocata, inoltre, una tela, di autore non ancora identificato, che rappresenta "*l'Eucarestia*".

Ai piani superiori trovano collocazione la maggior parte delle camere nonché gli ambienti privati delle Superiori.

Il complesso in oggetto risulta edificato con muratura perimetrale portante in mattoni ed orizzontamenti in parte in volte di laterizi ed in parte realizzati con solai in legno semplici o composti.

La copertura è a falde inclinate; gli ampi locali sottotetto, con pavimentazioni rustiche e illuminati, prevalentemente, da finestrelle con infissi a doppia anta, rivelano una struttura a vista – non priva di fascino – costituita da orditura primaria e secondaria con travi e travetti in legno di vario tipo e dimensione, per lo più di antica fattura.

Le pavimentazioni del convento – risalenti ad epoche diverse – sono di svariato tipo e prevalentemente in cotto, graniglia, gres, più raramente in legno e marmo.

Tra i vari elementi di collegamento verticale si distingue un vano scala di antico impianto voltato del tipo a pozzo centrale su pilastri, costituito da quattro rampe con pedate in cotto nonché illuminato da un soprastante lucernario.

Il complesso in oggetto, legato alle vicende storiche di Modena, ha un indubbio valore storico-artistico ed architettonico, e, pertanto, deve essere sottoposto alle disposizioni del Decreto Legislativo 42/2004 e s.m.i.



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna

Bibliografia:

“Il complesso monacale delle Suore Domenicane. Gioiello nascosto nel cuore della città. Modena – Via Belle Arti angolo Via Sgarzeria”, a cura dei docenti di Storia dell'Arte dell'Istituto d'Arte Venturi di Modena, sintesi del percorso della mostra per le Giornate F.A.I. di primavera (22-23 marzo 2014), online disponibile a: <<http://www.isaventuri.it>> [Ultimo accesso 30 Novembre 2014]

Redatta da:

Dott. Daniela Sinigalliesi: Funzionario responsabile del procedimento per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia.

Arch. Claudia Mannino: Funzionario responsabile del procedimento per la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna.

Visto : II DIRETTORE REGIONALE
Arch. Carla Di Francesco

CM / PFR

